



MARMOLADA l'opinione di Mauro Corona.
Di Salvo Giani.

A seguire con apprensione **a tragedia della Marmolada** c'è anche **Mauro Corona**, **alpinista**, scrittore, scultore ligneo ma soprattutto amante della montagna. Ha scalato numerose vette italiane ed estere, aprendo oltre 300 vie di arrampicata sulle Dolomiti friulane. «*Conosco molto bene il tracciato **travolto dal crollo di un pezzo di ghiacciaio** — rivela — l'ho attraversato almeno quaranta volte, anche con gli sci, con le pelli di foca e i ramponi è bellissimo. **Il ghiacciaio ormai è un po' impolverato e sporco, ma quanto è accaduto non si poteva prevedere. Sabato scorso quel percorso era ancora più affollato e nell'estate 2021, pur con le stesse condizioni climatiche, non era emersa alcuna avvisaglia di ciò sarebbe potuto succedere**».*



Cosa si è «tecnicamente» verificato?

«Il ghiacciaio, stressato dal caldo eccessivo, ha ceduto e se ne è staccata una parte, che non sarà l'ultima. Un altro pezzo è pericolante e impedisce ai soccorritori di salire a cercare i dispersi. E' una situazione da film dell'orrore, mi fa paura pensare che ci siano sopravvissuti ma non si riescano a portare in salvo perché potrebbe venire giù un altro pezzo di ghiacciaio. Penso a quelle trenta macchine vuote lasciate dalle persone di cui ora non si sa più nulla: e parliamo di due o tre per auto. E' atroce».

L'ennesima testimonianza della distruzione dell'ecosistema ad opera dell'uomo?

«Sì, abbiamo fatto le cicale per anni e adesso la terra ci presenta il conto. In montagna ci sono anche le rocce che si sgretolano, bisogna cambiare radicalmente il modo di affrontarla, abbandonando i vecchi, dolci, ricordi di un tempo. E questo vale per tutto, la natura si sta ribellando allo sfruttamento totale dell'uomo, l'abbiamo visto con Vaia, con la siccità, con le alluvioni».

Partiamo dalla montagna: come cambiare il modo di avvicinarsi?

«Non si può più andare sotto qualcosa che sovrasta le nostre teste, sia un ghiacciaio sia una roccia. Bisogna rinunciare a determinati tracciati, per esempio io adesso non andrei più sull'Adamello (a cavallo tra Lombardia e Trentino Alto Adige, in Val Camonica, è il più vasto ghiacciaio delle Alpi italiane, *NdR*), perché fa troppo caldo e potrebbe crollare. E poi bisogna essere più prudenti».

Affidarsi sempre agli esperti, anche per i tragitti più semplici?

«Sì, l'italiano ha un po' la mania del fai da te, ma in montagna è pericoloso. Si deve usare cautela, rivolgersi alle guide alpine per decidere il percorso da affrontare. Magari si sceglie un tratto a rischio di caduta pietre, ed è frequente, e un esperto ti può consigliare il casco, per esempio. Bisognerebbe produrre e distribuire dappertutto, nelle scuole, negli uffici turistici, nei Comuni, un libriccino scritto dalle guide alpine con le modalità di accedere alla montagna nel terzo millennio».



Si parla di numero chiuso in montagna. Il Trentino Alto Adige ha già sperimentato una sorta di Ztl sul Passo Sella e al Lago Braies. Che ne pensi?

«Sono contrario, è una dittatura intollerabile, non è giusto che sia privilegiato chi può pagare, la montagna dev'essere di tutti. Il numero chiuso può andare bene sulle Tre Cime di Lavaredo, dove già devi versare un pedaggio (20 euro per la moto, 30 per l'auto, 60/120 per pullman e autobus, *NdR*). Anzi, io li farei andare a piedi».

Corona, tu che ami la natura, ci vivei in mezzo da 70 anni, abbracci gli alberi, sei arrabbiato?

«Ma sì che sono arrabbiato. C'è un nichilismo da terzo millennio, un'anarchia che porta la gente a dire: io me la godo, sto bene, sfrutto tutto quello che posso, faccio i soldi e chi se ne frega di chi viene dopo di me. Non abbiamo fatto progetti per le generazioni future, le persone usano e gettano la terra, la natura, l'ecosistema, pensando: tanto quando sono morto, che mi importa del resto. Se anche si cominciasse oggi a cambiare registro, ci vorrebbero almeno vent'anni per assistere ai primi miglioramenti, perché ormai c'è lo sfacelo».

Il primo segnale, però ignorato da chi decide i destini della Terra, è stato il cambiamento climatico?

«Esatto, parlo per l'Italia: siamo passati da un mite clima mediterraneo al clima tropicale. Io abito a 700 metri d'altezza e in questi giorni il termometro ha raggiunto i 39 gradi. Ogni sera c'è un violento temporale, c'è la grandine, la tempesta Vaia tornerà. Abbiamo voluto scaldare l'ambiente all'inverosimile e adesso tornare indietro è difficile. Anche perché non gliene frega niente a nessuno».

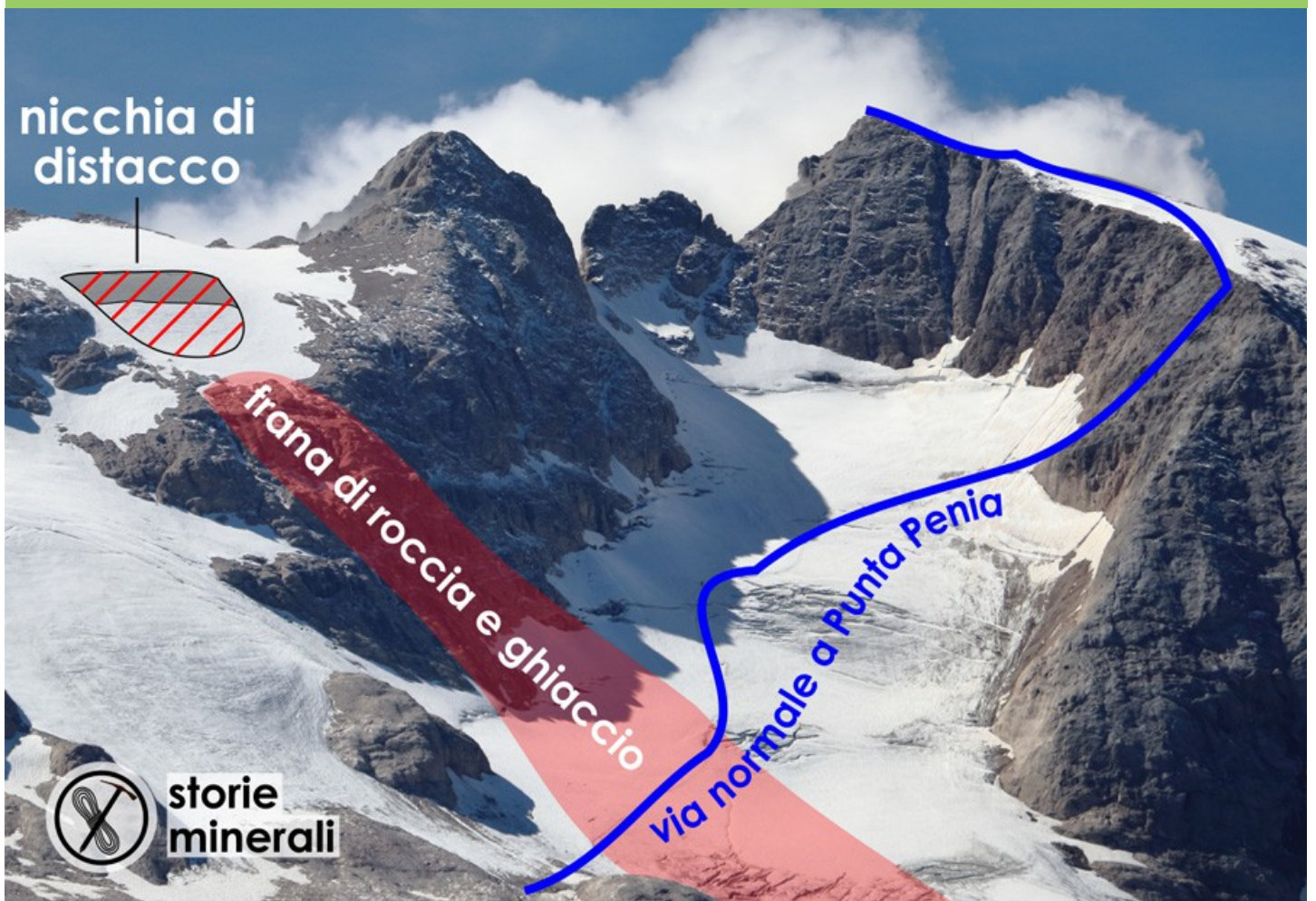


Marmolada Luglio 2022

di Salvo Giani.

Il crollo del ghiacciaio della Marmolada di alcuni giorni fa ci porta a fare alcune **considerazioni**. Un ghiacciaio è una cosa viva. Si sposta, si modifica, aumenta o diminuisce di volume, a volte muore. Le condizioni climatiche certo influiscono sulla vita dei ghiacciai, ma non sono l'unica variabile: vanno considerate le pendenze, il tipo di roccia sottostante, oltre ad altri fattori, non ultimo **l'intervento dell'uomo**. Affrontare un ghiacciaio o anche solo avvicinarvisi può comportare dei rischi, non sempre prevedibili.

La tragedia dei giorni scorsi è avvenuta lungo una via "normale" percorsa negli anni da innumerevoli escursionisti ed alpinisti, ed anche se nella fattispecie l'itinerario è stato affrontato in un orario generalmente sconsigliato, per queste traversate ci occorre ribadire un concetto fondamentale: in montagna la sicurezza non esiste, si deve parlare solo di **prevenzione** del rischio e di **consapevolezza** del pericolo.



La prevenzione del rischio è legata ai fattori soggettivi dei frequentatori della montagna: scarso allenamento, sopravvalutazione delle proprie capacità fisiche, disattenzione, mancanza di tecnica ed esperienza, equipaggiamento inadeguato sono tutti **potenziali fattori** di pericolo che possono e devono essere evitati. Almeno il 70% degli incidenti in montagna sono collegati a cause di questo genere. Ma in montagna esistono anche pericoli oggettivi, inerenti e legati alla natura stessa della montagna; devono essere "accettati" se si vuole andare per monti, perciò bisogna conoscerli e

prevenirli nel miglior modo possibile. Certo, a volte in montagna **si può morire**; ma si muore anche sulle strade, sui luoghi di lavoro, perfino tra le mura domestiche per incidenti a volte banali.

Per questo ripetiamo che la sicurezza non esiste: **l'imponderabile è sempre dietro l'angolo**, è importante insegnare e diffondere la cultura della montagna come fattore di prevenzione. Siamo abituati a ricercare sempre una responsabilità per qualunque contrarietà, ma talvolta dovremmo riuscire ad accettare la concatenazione degli eventi che concretizzano **un rischio naturale**.

Nelle sciagure di montagna degli ultimi anni quasi sempre sono state coinvolte **persone esperte**, anche in Marmolada tra le vittime figurano guide alpine e questo è un chiaro segnale che qualcosa sta cambiando. Una frase famosa recita: "Non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere, ma quella che si adatta meglio al cambiamento", forse dobbiamo cogliere questi **cambiamenti** adattandoci ad essi invece di cercare di piegare le regole della montagna e della natura alle nostre esigenze.

In questo senso vorremmo lanciare un messaggio ai nostri politici ed amministratori: non è con la logica dei divieti che si potrà impedire il ripetersi di circostanze come queste. Dal Covid alla peste suina, sembra che il rimedio per ogni calamità sia **imporre restrizioni** alle libertà personali; e il guaio è che a queste restrizioni ci si sta abituando. Al di là dell'individuare le cause di tali calamità, occorre informare, educare, condividere, rendere consapevoli le persone e poi lasciare libera scelta per non diventare polli di batteria. La montagna in questo può essere una **grande maestra**, se non la si riduce ad un banale scenario per evadere dalle nostre frustrazioni cittadine o per cercare emozioni adrenaliniche artificialmente costruite.

Stregati da una meraviglia: di Salvo Giani La Marmolada

Ritorna l'estate, ritornano le disgrazie in montagna, si rinnova l'eterna domanda: Perché è successo? Di chi è la colpa? Chi ha sbagliato? E siccome tante volte non c'è risposta, perché sugli incerti crinali dell'alpinismo nessuno può radiografare il gesto né quantificare il rischio, ecco che si ricorre alla semplificazione consolatoria: Montagna assassina! Così almeno abbiamo un colpevole e possiamo voltare pagina.

La MARMOLADA:

L'assassino è già stato processato e condannato da molto tempo. Ma la Marmolada non ha nessun bisogno di noi uomini è insensibile a ogni tentativo di conquista, mentre gli alpinisti furono e sono tuttora attratti, non di rado stregati, da quegli scivoli di neve orlata di ghiaccio che proietta un disegno fantastico nel cielo delle Dolomiti, E' naturale essere rapiti dalla bellezza, anche se presenta dei pericoli e mostra lati incerti. "Altrimenti che bellezza sarebbe?"

Eppure il mondo continua a chiedersi chi ha sbagliato, la società non comprende il pericolo, I media esigono un colpevole. Pericolo, incertezza e limite sono parole scandalose al tempo della tecnologia digitale, del rischio calcolato, dell'avventura pianificata.

Sempre le stesse domande: Non bisognava andare? Faceva troppo caldo? Chissà. Forse si, forse no, non lo sapremo mai. Possiamo solo pensare che sapessero di non sapere, non tutto perlomeno, perché l'alpinismo è una scelta di avventura, quella vera, e come tale offre il conforto dell'esperienza, il beneficio del dubbio e margini incolmabili di mistero...

